Amici dell'Unità, compagni, organizzate la diffusione straordinaria dell'8 dicembre!

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 334 | GIOVEDI' 2 DICEMBRE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

In sesta pagina

IL DIBATTITO PREPARATORIO DELLA CONFERENZA NAZIONALE

Novità nel Mezzogiorno

Fra le numerose prove di incapacità fornite dalla classe dirigente italiana, la più convincente e la più definitiva è forse la sua totale incomprensione della profonda rivoluzione democratica che ha visto impegnate, in questo dopoguerra, le masse popolari del Mezzogiorno e delle Isole. In tale incomprensione ha la prima radice lo stupore delle classi conservatrici e reazionarie di fronte al fatto oggettivo che il carabiniere e il prete, la violenza poliziesca e la corruzione trasformistica non bastano più a governare le masse meridionali e ad impedire o a ritardare il formarsi, nel loro seno, di una nuova coscienza politica e sociale e quindi di una nuova coscienza nazionale. In questo complesso e formidabile processo di rinnovamento della vita meridionale la vecchia classe dirigente italiana non è stata capace di avvertire che un solo aspetto e precisamente quello cui la rendeva più sensibile la sua stessa paura, vale a dire la crescente influenza dei comunisti; e da questo, unicamente da questo, è partita per trovare spiegazioni e rimedi.

La prima strada tentata è stata la violenza: il contadino abbattuto sulla terra di Barbagia nell'autunno del 1943 fu il primo anello di una lunga catena di delitti commessi dalla classe dirigente e dai suoi agenti meridionali, nel tentativo di soffocare il movimento con la eliminazione dei «mestatori». Delitti inutili, come dimostrarono già nel 1947 le elezioni siciliane. Fu dunque tentata l'altra strada: combattere il comunismo combattendo la miseria, applicando riforme. In questo tentativo si inserirono alcune misure amministrative e legislative, tra le quali maggior rilievo assunsero l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno e la Legge stralcio di riforma agraria; ma la grettezza dei nostri governanti è tale ch'essi non trovarono la volontà e la capacità di fare sul serio e respinsero il consiglio che veniva e viene loro dalla parte più intelligente della stessa borghesia. Così succede che gruppi e giornali come «Il Mondo» continuano sconsolatamente a recitar la parte di Cassandra e così è successo che la Cassa e gli Enti di riforma, già scarsamente efficienti quando vennero sfornati dal Parlamento, hanno avuto un'attività ancor meno efficiente e si sono rivelati più che altro, nella pratica, strumenti di corruzione e di ricatto. Il 7 giugno avrebbe dovuto, in proposito, far crollare definitivamente le illusioni dei nostri governanti. Invece niente di tutto ciò. La vecchia classe dirigente non ha escogitato che l'attivismo clericale di Fanfani e le maledizioni al destino di Saragat.

Adesso viene in ballo, tornando indietro da posizioni ch'essa stessa assunse nel passato, «La Voce Repubblicana» che dedica un editoriale al prossimo Congresso del Popolo del Mezzogiorno e delle Isole, lo definisce una semplice realizzazione particolare della politica comunista e predice, sulla base della presunta esperienza del recente Congresso del popolo siciliano, ch'esso non sarà altro che un'occasione per il lancio di *slogans* propagandistici e per raccogliere intorno a comunisti e socialisti, a puro scopo elettorale, quanti più residui sia possibile mettere insieme di vecchie cricche meridionali. Che «La Voce Repubblicana» dimostri di non comprendere non meraviglierà nessuno. Grave è — non certo per noi — che la stessa incomprensione sia comune a tutta la classe dirigente la quale, in un modo o nell'altro, continua a considerare il rinnovamento del Mezzogiorno sul piano dell'anticomunismo e soltanto su quello.

Nella rivoluzione democratica meridionale ci sono anche, naturalmente, i comunisti; essi sono anzi in certo senso alla testa del movimento (nello stesso senso in cui Gramsci fu all'avanguardia nella corretta impostazione del problema) ed è inevitabile, proprio inevitabile, che dal movimento essi traggano vantaggio come partito politico; ma nel movimento ci sono molti altri, ci sono i socialisti, ci sono democratici di varia tendenza, di diversissimi orientamenti e ci sono in definitiva tutti coloro che vogliono rimanere nella storia del Mezzogiorno. Ci saranno anche, perché no?, dei vecchi trasformisti; ma il carattere del tutto nuovo del fenomeno fa sì che i trasformisti i quali tentassero in qualche modo di inserirsi nel movimento vi perderebbero in definitiva la loro antica personalità e concorrerebbero essi stessi, in ultima analisi, a dare un colpo mortale al vecchio trasformismo. Giacché il movimento meridionalista attuale, qualunque sia il suo quadro, è qualcosa che trascende gli interessi contingenti di ogni formazione politica che vi partecipi; i comunisti stessi, che sono il lievito del movimento e credono che il rinnovamento del Mezzogiorno e delle Isole serve la causa del socialismo in Italia, non hanno mai preteso né potranno pretendere mai di avere il monopolio del movimento. Loro merito è proprio di aver compreso quel che la vecchia classe dirigente non capisce, vale a dire che nel movimento meridionalista di questo dopoguerra si sta creando e da esso si va largamente diffondendo una nuova coscienza democratica la quale definisce i problemi, ne indica le soluzioni nel quadro della Costituzione e in tal modo pone la questione del Mezzogiorno come un problema nazionale e contribuisce all'unità reale e allo sviluppo democratico del nostro paese. Oggi la questione meridionale, non solo è stata definita nelle sue linee generali, ma si è precisata nei particolari, voglio dire nelle questioni particolari giustamente intese come aspetti e momenti della questione generale. Siamo ancora, necessariamente, nella fase della denunzia ma già ne siamo usciti, ne abbiamo spezzato il quadro per entrare nella fase dello studio. Siamo ancora nella fase dello studio ma già ne siamo usciti, ne abbiamo spezzato il quadro per entrare nella fase delle proposte concrete e, per quanto riguarda alcuni aspetti, perfino nella fase delle realizzazioni. Il movimento è tanto potente che riesce per certi aspetti a trascinare localmente, in un modo o nell'altro, i suoi stessi avversari: così in Sicilia per quanto concerne la Legge speciale per Palermo, così in Sardegna per quanto concerne il Sulcis, così a Napoli per quanto concerne numerosi problemi cittadini.

Anche i sordi udiranno, il 4 e il 5 dicembre, la voce del popolo del Mezzogiorno e delle Isole. Quelli che proprio non vorranno udire saranno in definitiva costretti a smascherarsi come sordi ostinati e volontari. Giacché dal II Congresso del popolo meridionale si leverà alta e insopprimibile la voce di un popolo che nel suo movimento travolge le vecchie barriere del terrorismo e della corruzione elevate contro la libertà, spezza progressivamente i vecchi rapporti per crearne dei nuovi, elabora e stabilisce nuove forme di vita e di cultura e va esprimendo da se stesso, di fronte all'insipienza della vecchia, una sua nuova classe dirigente.

VELIO SPANO

IL GOVERNO SCELBA-SARAGAT STRUMENTO DELL'ESTREMA DESTRA ECONOMICA E POLITICA

D.C. e P.S.D.I. rinnegano un caposaldo della riforma agraria mentre progettano nuovi colpi contro le libertà democratiche

Il governo rinuncia alla legge Segni del 1950 sui contratti agrari e intacca il principio della giusta causa nelle disdette

Il ministro dell'agricoltura Medici si è presentato ieri dinanzi alla commissione parlamentare dell'agricoltura, riunita per esaminare le tre proposte di legge di riforma dei contratti agrari. Il ministro non ha presentato il nuovo disegno di legge governativo di cui si era parlato.

Il ministro, però, ha fatto a nome del governo la sua scelta: fra le tre leggi all'esame della commissione — quella delle sinistre, dei socialdemocratici e dei repubblicani, che riproduce esattamente la legge Segni approvata nel 1950 dalla Camera, quella del liberale Ferrari, e quella del democristiano Gozzi — ha scelto quella del democristiano Gozzi. Medici ha detto che il governo sceglie questa legge come base di discussione, riservandosi di presentare propri emendamenti.

Il dado è dunque tratto. La decisione è di grande significato politico. Con questa decisione il governo e il quadripartito si pongono su posizioni politiche più arretrate di quelle assunte nel 1950. In concreto, la D. C., i socialdemocratici e i repubblicani, intendono portare un colpo decisivo sopratutto contro una delle fondamentali rivendicazioni dei contadini, mezzadri e fittavoli: quella della giusta causa nelle disdette.

La legge Gozzi fissa infatti in quattro anni la durata dei contratti di mezzadria; ne fissa il rinnovo automatico, salvo disdetta per giusta causa, solo per tre periodi contrattuali, cioè per 12 anni; dopodiché concede piena libertà di disdetta agli agrari.

La gravità eccezionale della scelta governativa — anche se la commissione continuerà ad esaminare congiuntamente tutte e tre le proposte — è stata sottolineata in sede di commissione dai compagni Calasso, Corbi e Massola, il quale ultimo ha tra l'altro affermato: «La dichiarazione del ministro a favore della proposta Gozzi significa — ed è questo che desidero sottolineare a nome del gruppo comunista — che la D.C e la socialdemocrazia di Saragat rinnegano apertamente quanto avevano sostenuto e approvato nel corso della passata legislatura, per assumere posizioni molto più sfavorevoli ai mezzadri, agli affittuari e ai compartecipanti; significa che i socialdemocratici e i repubblicani che avevano sottoscritto, e fino a pochi giorni fa sostenuto, il progetto di legge Sampietro, hanno ignominiosamente capitolato a favore delle tesi degli agrari, contro i mezzadri, gli affittuari e i compartecipanti».

Le proporzioni di questa capitolazione sono ulteriormente illuminate da una serie di particolari. Innanzitutto, il governo si riserva di presentare emendamenti alla legge Gozzi: ciò allo scopo, se gli riuscirà, di peggiorarla ulteriormente, avvicinandola alla legge del liberale Ferrari, sia per quanto riguarda la ripartizione dei prodotti mezzadrili (che i liberali vogliono al 50%), sia contro l'equo canone (che i liberali praticamente aboliscono), sia e soprattutto per ulteriori limitazioni alla giusta causa. Per chi ne dubitasse, basterà citare i commenti compiaciuti della stampa padronale, dal milanese «24 ore» al «Corriere della Sera».

Il primo di questi giornali parla di «passo avanti» nella revisione del regime attuale di blocco dei contratti; parla di trapasso ad una situazione «più elastica»; si compiace del fatto che «l'istituto della giusta causa viene reso più aderente alla realtà specie per quanto riguarda la procedura per le disdette»; scrive che questi punti potranno essere realizzati «mediante opportuni emendamenti alla proposta di legge Gozzi». Peggio ancora, «Il Corriere della Sera» addirittura si «ribella alla idea» che ancora si discuta di giusta causa, che si vogliano specificare nella legge i casi in cui la disdetta non può essere data, che si stenti ancora ad abolire le commissioni per l'equo canone.

Politicamente, la situazione è questa. E' l'on. Malagodi, come delegato della Confida e della Confindustria, che ha dettato le sue condizioni per l'affossamento della riforma Segni; così come sono i liberali a rifiutarsi di dar seguito al voto della Camera per il distacco dell'IRI dalla Confindustria. I liberali conducono questa azione insieme alla destra democristiana (i Bonomi, i Togni ecc.), e dirigono con essa il governo. Fanfani è ben lieto di ciò, tanto più che fu lui il primo, come ministro dell'agricoltura, a rimettere in discussione le poche cose fatte da Segni. Saragat subisce questo gioco in tutto e per tutto, come un cagnolino al guinzaglio di Scelba e di Malagodi; anzi Saragat è l'elemento senza del quale la politica di centro-destra, inaugurata ormai apertamente dal governo e dalla maggioranza d.c., non potrebbe realizzarsi. E' ben vero, infatti, che i socialdemocratici non sono ancora d'accordo in tutto con i liberali; ma sono già d'accordo con Medici, col progetto Gozzi e con l'abolizione della giusta causa; discutono solo sul numero di anni da frapporre ancora allo sblocco integrale delle disdette.

Una infinità di riunioni degli organi dirigenti di tutti e quattro i partiti governativi si è svolta ieri per concordare i punti ancora in sospeso. L'accordo non è stato trovato, ed anche la CISL avanza le sue

(Continua in 7. pag. 9. col.)

Mire austriache sull'Alto Adige

VIENNA, 1. — Nuovi attacchi all'Italia per la questione dell'Alto Adige sono stati lanciati da due deputati austriaci. Parlando alla Camera, il deputato Stueber ha chiesto che sia indetto in Alto Adige un plebiscito, o che esso sia «europeizzato» come la Saar con i recenti accordi franco-tedeschi. L'altro oratore, il deputato Ebenbichler ha sollecitato l'apertura di nuovi negoziati con l'Italia.

L'apertura a destra nei contratti agrari

— La Camera prima del 7 giugno approvò il progetto di legge di riforma dei contratti agrari dell'onorevole Segni, nel quale venivano accolte alcune fondamentali richieste dei contadini.

— Il 7 giugno ha dimostrato che il popolo italiano è sempre più orientato verso le sinistre. Perfino Saragat ammise la necessità di una «apertura a sinistra». Dunque, anche la riforma dei contratti agrari avrebbe dovuto essere fatta tenendo conto più largamente delle richieste dei contadini sostenute dalle sinistre.

— Oggi, invece, il governo Scelba-Saragat sta lavorando per peggiorare il progetto, allo scopo di far piacere alla destra dc, ai liberali e ai monarchici e ottenerne i voti. Ciò avviene nonostante che esista una maggioranza in Parlamento che approverebbe rapidamente il progetto ripresentato dalle sinistre e che si richiama al vecchio progetto Segni.

— Ma Saragat, Scelba e Fanfani — ai danni di milioni di contadini — hanno «chiuso a sinistra» e aperto, nei fatti, a destra.

* * *

Non sarà forse per confondere le acque, per ingannare i contadini e far piacere agli agrari, che Scelba, Saragat, Fanfani e Bonomi si agitano tanto scompostamente contro i comunisti e che — invece di varare una buona legge sui contratti agrari — annunciano misure anticomuniste?

SCELBA e le istituzioni

Abbiamo sott'occhio un resoconto, apparso sul «Quotidiano», della relazione tenuta dall'on. Scelba al Consiglio dei Ministri sulle cosiddette misure in difesa delle istituzioni democratiche. Da tale resoconto risulta: a) che l'on. Scelba ha dato disposizioni ai ministri di concedere i finanziamenti previsti dalle leggi in vigore solo alle cooperative gradite al governo e di un determinato colore politico; b) che analoga disposizione è stata data alle banche, anche nel caso di operazioni che abbiano «tutte le caratteristiche della legalità»; c) che uguali ordini di illegale discriminazione sono stati emanati per le sovvenzioni ai film e per la concessione di licenze di esportazione; d) che l'on. Scelba si propone per giunta di svolgere un'opera di intimidazione — ben più concreta del saragattesco «terrorismo ideologico» — nei riguardi degli enti e dei privati che intendessero resistere alle misure persecutorie da lui disposte. Non risulta dal resoconto del «Quotidiano» in base a quali norme della Costituzione e delle leggi in vigore l'on. Scelba decreti queste «esclusive». Il Partito comunista è partito legale, è una delle forze decisive che hanno fondato il nuovo regime democratico e ha raccolto nelle ultime elezioni i suffragi di sei milioni e 120 mila cittadini italiani. Le «cooperative comuniste» — per stare ai termini dell'on. Scelba — perciò hanno diritto, alla pari di tutte le altre, di usufruire dei benefici stabiliti dalle leggi in vigore; e se l'on. Scelba intende escluderle da tali benefici, deve proporre e ottenere dal Parlamento — se ci riesce — un mutamento delle norme in vigore. Altrimenti egli è fuori della legge. Analogamente coloro che intendessero eventualmente produrre film «per i fini della propaganda comunista», oppure compiere «operazioni di finanziamento il cui fine è quello di favorire il comunismo» oppure operare «con i Paesi d'oltre cortina per conto del Partito comunista» — tutti questi, se vi sono, hanno pieno diritto di farlo, quando rimangano nell'ambito delle leggi in vigore e della Costituzione. E il presidente del Consiglio che invita gli organi dello Stato a calpestare di fatto questo diritto, agisce contro la legge e contro la Costituzione. Se l'on. Scelba non smentirà le dichiarazioni attribuitegli dal «Quotidiano», avremo buone ragioni di concludere che è lui, prima di ogni altro, a vilipendere le istituzioni; e di domandare quando cesserà questo scempio per cui sono i governanti per primi a incitare, pubblicamente, alla violazione di diritti elementari dei cittadini italiani.

Del resto sembra che l'onorevole Scelba voglia spingersi ancora più avanti, se è vero che martedì sera, tra lo sbalordimento della Camera, egli ha teorizzato la incapacità del Parlamento a esercitare in concreto un sindacato sugli atti amministrativi del governo. Chi vede di quali soprusi «amministrativi» sia intessuta oggi l'azione del governo — ultimo esempio, la scandalosa sospensione del sindaco di Rimini «per propaganda insidiosa» (quale sindaco d'opposizione potrà salvarsi domani da tale accusa?) — comprende a quante e felici applicazioni si presti la teoria dell'on. Scelba. In sostanza, l'on. Scelba e i suoi temono oggi una aperta battaglia in Parlamento sulle leggi maccartiste che vorrebbero varare; e allora si rifugiano nel sistema del sopruso «amministrativo», della discriminazione illegale elevata a metodo di governo; e pretendono alla immunità, contestando al Parlamento il diritto di richiamarli e costringerli al rispetto della legge.

Evidentemente al Viminale e a Piazza del Gesù non si ha il più lontano sentore di quanto sia matura e vigile oggi nel popolo la coscienza democratica. Si disilludano. Per tortuose che siano le vie a cui ricorrono, avranno battaglia piena ed aperta: in nome della legge e dell'onesto costume democratico.

IN UNA PENOSA RITRATTAZIONE ALLA CAMERA DEI COMUNI

Churchill giustifica il telegramma a Montgomery con una scandalosa difesa dell'esercito di Hitler

Il vecchio primo ministro afferma che il testo del messaggio è introvabile, allo scopo di impedire che l'opinione pubblica mondiale conosca la portata del suo tentativo di tradire l'alleato sovietico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 1 — Il più imprevedibile dei colpi di scena si è verificato oggi alla Camera dei Comuni, quando Churchill, sollecitato da Shinwell a pubblicare il testo del famoso telegramma a Montgomery sul riarmo dei prigionieri nazisti, ha parlato della possibilità che tale telegramma non esista e ha chiesto scusa alla Camera per lo «errore commesso». Tra i mormorii eccitati dei deputati laburisti e conservatori, allibiti da quanto ascoltavano, il primo ministro ha dovuto compiere una penosa, anche se parziale ritirata di fronte all'indignazione che le sue precedenti rivelazioni avevano suscitato in tutto il paese. E' stata tuttavia una ritirata solo formale, che non ingannerà nessuno, poiché il primo ministro ha pronunciato oggi parole forse ancor più gravi di una settimana fa, quando per la prima volta parlò del telegramma a Montgomery.

«Devo esprimere le mie scuse alla Camera — ha dichiarato Churchill — per quanto ho detto la scorsa settimana. Quando parlai a Woodford era profondamente radicata nella mia mente la impressione non soltanto di aver inviato il noto telegramma al maresciallo Montgomery, ma anche di averne pubblicato il testo un anno fa nel sesto volume delle mie memorie. In effetti il telegramma non fu pubblicato, e io non ho avuto cura di verificare la citazione».

«Se mi fossi reso conto di come stavano le cose, non avrei sollevato a Woodford tale questione, che non era essenziale alla mia argomentazione. Il signor Shinwell ha chiesto di conoscere il testo del telegramma: sarei veramente lieto di poterlo accontentare se solo riuscissi a trovarlo. Può darsi benissimo che io non abbia mai usato quelle precise parole nel messaggio a Montgomery, e può essere addirittura che io non abbia spedito per nulla quel telegramma. Non è stato possibile trovarlo negli archivi ufficiali, nonostante una ricerca accurata che ancora continua. Ho chiesto ora al maresciallo Montgomery di ricercare nei suoi archivi privati, quando ritornerà in Inghilterra il 4 di questo mese».

«Può essere che io mi sia confuso — ha aggiunto Churchill — e voi sapete quanto facilmente ciò possa accadere. Tutti facciamo errori di quando in quando. Può darsi che il telegramma inviato ad Eisenhower *(il telegramma in cui si parlava di accantonare le armi naziste perché avrebbero potuto essere utili in Francia e in Italia* - N.d.R.) abbia reso inutile la mia decisione di inviarne uno a Montgomery, e in ogni caso la situazione che l'avrebbe reso necessario era già stata superata dagli avvenimenti nel giro di pochi giorni».

Sin qui la confessione dello «errore». Ma il primo ministro non si è fermato a questo punto e ha voluto giustificare se non l'«inesistente» telegramma (ma è davvero inesistente?) almeno le intenzioni che l'avrebbero motivato e che egli ha oggi confermato. «Per quanto riguarda ciò che feci nel 1945 — ha detto Churchill — o almeno quanto avevo intenzione di fare, non intendo assolutamente nascondere le ragioni che mi animavano. In quei giorni di vittoria il pensiero che assillava la mia mente era che, dopo che noi avevamo liberato l'Europa da un regime totalitario occidentale, la Germania potesse cadere preda di un altro regime totalitario orientale. In tale circostanza avrebbe potuto verificarsi la stessa situazione che quattro anni più tardi ci costrinse a creare la NATO e ad elaborare i piani per la CED e ora a firmare gli accordi di Londra e di Parigi. Anche se il telegramma a Montgomery non esiste, esso tuttavia non sarebbe stato contrario ai miei pensieri di allora».

Il primo ministro ha quindi affermato che l'esigenza di riarmare i prigionieri tedeschi avrebbe potuto sorgere dalla necessità di «proteggerli» o anche «se i russi avessero avanzato tanto da rendere una guerra tra loro e gli alleati inevitabile. In quel caso noi avremmo riarmato i prigionieri tedeschi, ma ciò non si rese necessario perché i russi non continuarono ad avanzare». E' a questo punto che Churchill, dopo aver ribadito così la gravissima sostanza delle rivelazioni fatte a Woodford, ha inserito nella sua dichiarazione un passaggio strabiliante: «Io non giudicavo e non giudico ora l'esercito tedesco dalla sua etichetta politica: la maggioranza dei soldati tedeschi erano gente comune costretta al servizio militare e che combatteva disperatamente in difesa del suo paese».

Le orde naziste che avevano invaso la Polonia, la Cecoslovacchia, l'URSS, la Francia, l'Olanda, il Belgio, la Danimarca, la Jugoslavia, la Grecia non potevano ricevere una più completa assoluzione dall'uomo che ancora ieri era montato sul piedistallo dell'«eroe nazionale» della guerra antinazista.

Quando Churchill ha ripreso il suo posto al termine della dichiarazione, non un applauso si è levato neppure dai banchi conservatori, dove i sostenitori del governo apparivano in uno stato di confusione totale.

La confessione del primo ministro era stata sollecitata da Shinwell il quale, a nome del partito laburista, aveva chiesto che il famoso telegramma a Montgomery venisse pubblicato. «Nell'interesse della pace mondiale e di migliori relazioni con la URSS — aveva detto Shinwell — noi abbiamo il diritto di conoscere il testo del telegramma o, se non esiste, di saperlo».

Supponendo tuttavia che il documento esistesse, l'oratore aveva chiesto a Churchill se, nel momento in cui aveva inviato a Montgomery un ordine in cui si parlava della possibilità di combattere a fianco dei nazisti contro la URSS, egli aveva tenuto in considerazione quale sarebbe stata, in quella eventualità, la reazione delle truppe britanniche e dell'intero popolo inglese. «Ricordo che, durante la guerra, enormi folle esaltavano i nostri valorosi alleati russi, ed è assai dubbio se noi avremmo potuto vincere la guerra senza l'aiuto dell'Unione Sovietica».

«La *Pravda* commentando le rivelazioni di Churchill, ha parlato di tradimento, e non dobbiamo dimenticarci che dal sospetto nasce il sospetto, e ciò non aiuta a migliorare le relazioni internazionali. Devo dichiarare con dolore che, se ciò che Churchill ha detto a Woodford è vero, egli non è la persona adatta ad avviare negoziati con l'URSS. In politica estera, il primo ministro deve essere al disopra di ogni sospetto, e a meno che Churchill non possa chiarire la situazione, temo che egli sarà condannato sia in patria che all'estero».

Questa la cronaca degli avvenimenti, i quali suscitano alcune immediate considerazioni. C'è da domandarsi se, in fin dei conti, il telegramma a Montgomery esiste o no, se cioè Churchill non sia stato costretto a mettere in dubbio l'esistenza solo per evitare la pubblicazione di un testo che potrebbe essere ancor più grave di quanto egli rivelò nel discorso di Woodford. La supposizione non è completamente arbitraria, solo che si pensi all'enorme danno elettorale che già la «indiscrezione» churchilliana minacciava di causare al governo conservatore: nulla esclude che sia stato proprio il governo ad obbligare Churchill a confessare la possibilità di un «errore».

LUCA TREVISANI

Terzo giorno di presidio operaio alla Viberti assediata dalla polizia

Il Consiglio provinciale di Torino unanime contro i licenziamenti

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, 1 (*F.B.*) — Terza giornata di presidio operaio, oggi alla Viberti. Anche la scorsa notte i lavoratori in lotta contro i 250 licenziamenti hanno vegliato nella fabbrica, si sono divisi i turni di guardia, hanno proseguito compatti la lotta. E oggi un altro grande riconoscimento è venuto agli operai dal voto unanime del Consiglio provinciale che, schierandosi al fianco del Consiglio comunale, ha votato un o.d.g. nel quale si chiede alla Unione industriali di sospendere i licenziamenti alla Viberti, alla FIAT, alla Lancia e negli altri stabilimenti. L'o.d.g. era stato proposto da consiglieri comunisti, socialisti, socialdemocratici, d.c. e liberali.

Ma la giornata di lotta della città ha avuto ancora una volta il suo centro a Borgo San Paolo, alla Viberti. La popolazione del rione è stata più che mai vicina agli operai. Dalle officine, dalle case, dalle scuole, è stato un fluire continuo di cittadini che recavano ai difensori della Viberti il segno concreto della loro solidarietà, del loro affetto. A nulla sono serviti gli interventi poliziesci, i fermi, gli arresti arbitrari, i veri e propri rastrellamenti cui è stato sottoposto il rione, casa per casa, negozio per negozio, androne per androne. La folla, appena dispersa, si ricomponeva di continuo attorno alla fabbrica.

L'anima delle manifestazioni sono stati ancora una volta i giovani, e sono stati soprattutto gli operai delle altre fabbriche torinesi, minacciate anch'esse, in gran numero, dall'ondata di licenziamenti. In segno di solidarietà con la Viberti è stato attuato uno sciopero di 15 minuti alla Manifattura Pellami, mentre o.d.g. sono stati votati alla SIP, all'officina del gas e in altri stabilimenti.

A tarda notte, le trattative condotte dall'organizzazione sindacale unitaria proseguono senza soste. La notizia dei numerosi fermi operati dalla forza pubblica ha suscitato vivissime reazioni. La Federazione provinciale del PSI ha espresso la sua ferma protesta per il fermo del proprio segretario Andrea Filippa (tuttora trattenuto) e del compagno Gianni Alasia, della segreteria della Federazione stessa. Il compagno Filippa è anche consigliere comunale.

Sconfitta del governo alla commissione Interni

La commissione Interni della Camera ha ieri cominciato, in sede legislativa, la discussione del nuovo testo formulato dal comitato ristretto delle proposte di legge degli onli Cappugi e Lizzadri riguardanti l'esodo volontario dei dipendenti civili di ruolo e non di ruolo dalle amministrazioni dello Stato, proposta abbinata al disegno di legge governativo vertente su analoga materia. E' stata respinta una pregiudiziale dell'on Bubbio, mirante a sospendere la discussione ed a rinviare al governo la regolamentazione della materia in base ai provvedimento di delega che è all'esame dell'Assemblea.

La discussione proseguirà nelle prossime sedute.

Il dito nell'occhio

Meglio tardi che mai

Riprendiamo dal Ponte la seguente notizia:

«Enna — Un piccolo avviso dattiloscritto, esposto nell'ufficio comunale, informa la cittadinanza che "per cinque giorni consecutivi, a far data da oggi, si trova in visione il ruolo di rimborso delle spese ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia". La pratica più rilevante prevede il rimborso di settanta centesimi».

E' un po' tardi, veramente. Ed è anche poco, a voler esser franchi. Ma forse è tutto quel che resta alla Cassa del Mezzogiorno dopo questi pochi anni di amministrazione democristiana.

Equanimità

«Per mitigare gli effetti degli aggravi fiscali — assicura La Stampa — i ministri tecnici si sono preoccupati, sin da quando hanno iniziato lo studio della materia, di ripartirli con uniformità su tutti i cittadini».

E' sacrosanto: infatti l'aumento del prezzo delle sigarette si ripercuote quasi nella stessa misura sull'impiegato statale e su Valletta.

I fessi del giorno

«Ugo D'Andrea festeggiato nella città di New Orleans. New Orleans, 30 novembre. *Ieri nel Municipio della città, il Presidente del Consiglio comunale, Victor H. Schiro, ha consegnato allo scrittore Ugo D'Andrea il diploma di cittadino onorario. Durante il corso della lieta cerimonia al D'Andrea, inviato speciale del giornale* Il Tempo *di Roma, sono state consegnate anche le simboliche chiavi d'oro della città. Nei giornali locali sono apparse interviste e profili del D'Andrea».* Dal Tempo.

ASMODEO

Il Senato U.S.A. censura Mc Carthy

Fallito un tentativo di attenuare le sanzioni al senatore anticomunista

WASHINGTON, 1. — Il Senato degli Stati Uniti ha approvato questa sera la prima parte della mozione di censura contro McCarthy, per comportamento offensivo nei confronti della sottocommissione che effettuava, nel 1952, una inchiesta su di lui, per evasioni fiscali e uso illecito di fondi elettorali.

E' presumibile perciò che il Senato approverà le proposte presentate dall'apposita sottocommissione di indagine sulle accuse mosse al Senatore, di muovergli addebiti anche per l'atteggiamento scorretto da lui mantenuto verso il generale Zwicker durante una inchiesta, e per gli insulti da lui rivolti ad alcuni senatori.

Una prima manovra diretta a salvare McCarthy era fallita in una fase precedente del dibattito, quando il Senato aveva respinto, con 66 voti contro 21, una serie di proposte tendenti dapprima a rinviare l'esame della questione, e poi ad attenuare la portata delle sanzioni previste per McCarthy.

Sospeso a Karlsruhe il processo contro il PC

KARLSRUHE, 1 — Il processo contro il PC tedesco davanti alla Corte costituzionale di Bonn è stato rinviato a martedì 7 dicembre, su richiesta dei rappresentante del governo di Adenauer, il sottosegretario agli interni Von Lex.

Il delegato governativo ha chiesto tempo per poter rispondere all'arringa del professor Kroeger, difensore del PC, il quale ha dimostrato l'incompatibilità fra il processo e le disposizioni dell'accordo di Potsdam.

La Cassazione respinge il ricorso sul ritiro del passaporto di Piccioni

La Cassazione, Presidente Petruzzi, relatore Boccia, su conforme parere del P.M. Bernieri riunita in Camera di Consiglio alle ore 18,30 di ieri ha dichiarato inammissibile il ricorso proposto da Piero Piccioni per il ritiro del passaporto.

In tal modo la Suprema Corte ha applicato un principio di procedura secondo cui un teste importante in un processo può essere privato del passaporto e della libertà personale.

Il ritiro del passaporto, come è noto, precedette di pochi giorni l'arresto di Piccioni e di Montagna.